



AGORA

Acerno



Maggio 2013

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 46

Editoriale

di Salvatore Telese

OBLIO NELL'ANONIMATO

Cancellare e rinnegare il passato può rappresentare aprire e disegnare prospettive diverse per il futuro ma altresì negare le possibilità di un futuro.

Prima di rottamare quanto l'esperienza, la storia di un paese, il vissuto di un popolo, le tradizioni e la vita ha tramandato, occorre avere pronto un progetto alternativo che dimostri di essere più efficiente, più qualificato e più idoneo a rafforzare le capacità di sviluppo e a consolidare e promuovere l'identità di un paese, di un territorio.

Non sono sufficienti le bellezze naturali e le ricchezze ambientali per la crescita economica di un territorio e per mantenerne l'attrattività turistica.

Occorre una lungimirante, sapiente ed imprenditoriale capacità di promozione del territorio, una cultura della accoglienza diffusa nella popolazione, una proposta di offerte sociali, turistiche e culturali costantemente e rapidamente in evoluzione in modo da adeguarsi rapidamente alle cangianti richieste dei tempi, una caratterizzazione del territorio e del paese immediatamente individuabile come singolare, unico e accattivante.

Non sono necessariamente o esclusivamente il grande evento, i monumenti storici, i palazzi



Continua a pag. 3

Papa Francesco, Benedetto XIII e Papa Marcello II

di Andrea Cerrone

In un nostro servizio, in occasione della rinuncia al pontificato di Benedetto XIV, abbiamo ricordato la figura di altro Benedetto, il XIII della serie, e la di lui vicinanza ad Acerno.

Causa un equivoco della fonte a cui abbiamo attinto, abbiamo avvertito l'obbligo di precisare che la marchesa di Acerno, donna Teresa Mannaini, non era nonna di Benedetto XIII – al secolo Pier Francesco Orsini – ma la madrina di battesimo.

Di tanto siamo venuti a conoscenza grazie alla cortesia di D. Angelo Casino, noto storico di Gravina, a cui ci siamo rivolti, a seguito di indicazioni forniteci dall'ex primicerio di Solofra, don Francesco Petrone, che, oltre a dirigere un buon giornale - Il Campanile - rappresenta la memoria storica di Solofra, di cui gli Orsini furono feudatari.

D. Angelo, dunque, ci ha inviato un estratto dell'atto di battesimo del futuro papa, da cui risulta chiaramente il rapporto di figliolanza spirituale con la marchesa di Acerno. Un rapporto, che - a quei tempi - a volte legava il figlioccio al padrino quasi e più che l'appartenenza per sangue.

Resta, comunque, valido quanto riferito su Benedetto XIII, Acerno e l'istituzione del Monte Frumentario.

L'occasione, tuttavia, ci è propizia per presentare un po' meglio la figura di questo Papa, anche perché ci risulta che egli abbia anticipato - di secoli - convincimenti e praticato "segni" che in questo momento sono espressione della pastoraltà del nuovo papa, Francesco.

Elevato al soglio pontificio - dopo essere stato vescovo di Cesena, Manfredonia e Benevento con una votazione plebiscitaria - 54 cardinali presenti nel conclave, 53 votarono per lui - mostrò subito di non voler accettare l'elezione; si arrese solamente dopo le decise insistenze dei confratelli. Pare che qualcosa del genere sia capitata anche al Cardinal Bergoglio, nel conclave che portò all'elezione di Benedetto XVI. Nei primi scrutini Bergoglio e Ratzinger risultavano i più votati. Bergoglio, però, non si sentì di andare oltre e accettare la tiara; pregò i suoi sostenitori di far convergere i loro voti su Ratzinger, che così risultò eletto.

Ma Papa Benedetto XIII fu anche il primo papa a rinunciare alla sedia gestatoria (= che sarà, poi, soppressa da Papa Montini). E c'è di più! Dicono le cronache che era solito uscire a piedi per le vie di Roma, visitando ammalati, anziani, moribondi, amministrando loro i sacramenti. Papa Francesco, nella prima udienza generale è sceso dalla papa-mobile, per andare ad abbracciare un giovane diversamente abile; all'indomani dell'elezione poi si è recato a pagare il debito contratto con un albergo, che l'aveva ospitato durante la permanenza a Roma, prendendo posto in una vettura

multipla. Inoltre, in tutte le cerimonie liturgiche, compresa quella dell'insediamento, non ha imbracciato il pastorale (= simbolo del comando) ma la croce.

Papa Benedetto XIII non volle andare ad abitare nelle sontuose camere del Quirinale: preferì rifugiarsi in Vaticano (= che non era il palazzo di oggi). Papa Francesco non ha voluto abitare neppure in Vaticano, ma ha preso alloggio a S. Marta (= una specie di albergo per religiosi e funzionari vaticani).

E potremmo continuare ma sarà sufficiente affermare che il popolo vide in lui un santo. E tale lo ritiene anche la Chiesa di Roma, che il 3 febbraio 2010 ha introdotto la causa di beatificazione. Giustamente D. Angelo Casino sembra affermare: se non è lui santo, chi può esserlo?



L'occasione ci è propizia per parlare di altro papa che ebbe a che fare con Acerno: ne fu anzi Vescovo. Ci riferiamo a Marcello II, al quale più volte, a partire dagli anni '70, ci siamo interessati pubblicando articoli vari, di cui uno è riportato pure nel nostro "Acerno nel '700".

Orbene Papa Marcello - che regnò per appena tre settimane - compì atti che lasciavano presagire quale sarebbe stato lo stile del suo pontificato. Appena eletto volle essere incoronato senza sfarzo; dispose che i 30.000 scudi preventivati per quella cerimonia fossero distribuiti in gran parte ai poveri; proibì le dispendiose manifestazioni di giubilo; vietò i tradizionali spari di cannone; impedì ai suoi nipoti di raggiungerlo a Roma e richiamò al loro dovere alcuni di essi che lasciavano a desiderare ... Fu sepolto nella cripta di S. Pietro in un vecchio sarcofago con sopra la semplice scritta: Marcello II. Questo papa, tuttavia, per la sua semplicità evangelica, ispirò al Palestrina la famosa messa "Degli Angeli", che si cantava fino all'introduzione del volgare nella liturgia. Anche ad Acerno, spesso inconsapevolmente, veniva cantata in tutte le occasioni speciali.

Certamente fa meraviglia constatare il rilievo che Acerno doveva avere avuto nei secoli passati. Tale mancata conoscenza è solamente pari all'ignavia, che ha caratterizzato alcuni secoli successivi e, in particolare il tempo presente. Povero Foscolo!

Libertà e Uguaglianza

di Antonio Sansone

È possibile progettare una società "giusta"? Fondata realmente sui due pilastri portanti di ciò che oggi viene comunemente inteso come sistema democratico? Si tratterebbe in sostanza di chiamare in causa i due principi fondamentali che hanno catalizzato l'intero pensiero politico della tradizione occidentale, in particolare degli ultimi due secoli: dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni. Uguaglianza e Libertà sono, infatti, anche due delle tre idee simbolo della Rivoluzione, la terza era costituita dalla Fratellanza (Liberté, égalité, fraternité). È l'evento storico che abbatte l'antico regime del privilegio e trasforma i sudditi in cittadini. Tutti i regimi politici occidentali della tradizione liberale, democratica e socialista sono figli di questo momento storico.

Riproporre nel nuovo millennio, a distanza di due secoli, un discorso su questi temi sembra a dir poco retorico, decisamente ozioso, se non inutile, ma soprattutto anacronistico. In effetti la conquista di tali principi si dà per scontata ed acquisita. Ma lo stesso fatto che si avverta, nel contempo, l'esigenza di richiamarli in vita e di parlarne la dice lunga sull'effettiva tenuta di tali valori nelle avanzate società contemporanee.

Una collettività progettata all'insegna del paradigma autenticamente democratico, cioè caratterizzata da un funzionamento e da un'organizzazione che non negozia, in nessun caso e a nessun costo, tutti quei diritti umani e sociali che prendono forma di fatto nella Libertà, nell'Uguaglianza e nella Solidarietà, è possibile?

Non si tratta di diritti partoriti dalla mente visionaria di qualche inguaribile utopista, ma di paletti etici scolpiti ormai anche nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo (ONU - 1948). Parlarne, criticando un presente che non garantisce tali diritti a tutti, è inutile?

Il rapporto dialettico tra libertà e uguaglianza è un vecchio motivo che ha fornito alle dottrine politiche il principale contenuto argomentativo nell'elaborazione dei più svariati progetti politici, all'interno dei quali si sono consumate le vicende (di progresso e di tragiche sofferenze) della storia del Novecento. Queste opzioni politiche si sono, però, mosse sostanzialmente, con varianti e particolarità secondarie, all'interno di due paradigmi, quello comunista, del sistema sovietico, e quello liberale-capitalistico, del mondo occidentale. Due visioni del mondo che si sono contrapposte e che hanno determinato un conflitto perenne, sia sul piano internazionale, che su scala nazionale, vale a dire all'interno delle forze politiche dei singoli Stati.

Cosa c'entrano con tutto questo la libertà e l'uguaglianza? Il modello comunista ha costruito, nei paesi del Socialismo reale, un sistema in cui, almeno nei fini e nelle originarie intenzioni, a prevalere è stato il principio dell'uguaglianza, mettendo in secondo piano la libertà, anche se, di fatto, poi, si è scoperta anche l'esistenza, in queste società, di persone più uguali degli altri, quindi il regime sovietico è risultato carente anche nel suo punto di forza. Il sistema occidentale delle democrazie liberali e democratiche ha costruito, invece, un organismo socio economico in cui a prevalere è stata, ed è tuttora, la libertà, mettendo in secondo piano l'uguaglianza, e anche qui il sistema ha prodotto un meccanismo sociale in cui sono emerse persone più libere degli altri, confermando anch'esso un difetto nel suo punto

di forza.

Quindi, da una parte un sistema che, penalizzando la libertà, ha puntato sull'uguaglianza, ma ha poi, di fatto, creato anche disuguaglianza, dall'altra un sistema, che, penalizzando l'uguaglianza, ha puntato maggiormente sulla libertà, ma anch'esso ha poi, di fatto, creato disparità nella stessa libertà.

I due sistemi si sono combattuti e confrontati fino agli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso, quando uno dei due è crollato: l'impero sovietico.

Limitando ora il discorso agli ultimi trent'anni, il crollo del comunismo sovietico, paradossalmente, non ha giovato, nel lungo periodo, al vincitore. Infatti, proprio a ridosso del suo trionfo sul comunismo, in un nuovo quadro internazionale di economia globalizzata, il capitalismo occidentale ha conosciuto una crisi che ha determinato una sua profonda ristrutturazione cui è seguita una selvaggia svolta neoliberista. Uno sfrenato liberismo economico, senza regole, fondato sull'onnipotenza del dio mercato che confida nella sua inesauribile capacità di autoregolarsi e che ha letteralmente smantellato, all'interno del sistema capitalistico, tutto ciò che poteva far riferimento all'altro pilastro delle società democratiche, cioè all'uguaglianza. Istanza, quest'ultima, garantita e controbilanciata da uno stato sociale, garante di una rete di protezione delle fasce sociali più deboli. Questa azione regolatrice si è concretizzata sostanzialmente in un parziale intervento dello Stato nel gioco economico, laddove produceva maggiori sofferenze e disuguaglianze.

Gli effetti drammatici della crisi del 2008 non sembrano essere estranei alla citata svolta neoliberista degli anni Ottanta.

In questi giorni è morta una protagonista di quegli stessi anni, Margaret Thatcher, primo ministro inglese, che, con il presidente americano Ronald Reagan, ha rappresentato la punta più avanzata di quella linea politica di estremo liberismo del capitalismo di fine secolo, la cui successiva metamorfosi ha prodotto uno sproporzionato potere della finanza sull'economia reale. Non mancano gli sperticati elogi di buona parte della stampa italiana: "le buone democrazie sanno dare spazio ai grandi riformatori ... Il suo programma economico, quando entrò a Downing Street nel 1979, fu quello spregiudicatamente liberista ... taglio drasticamente la spesa pubblica" (La conservatrice rivoluzionaria di Sergio Romano - Corriere della sera 9-4-2013)

La dialettica prima esposta (comunismo-capitalismo / uguaglianza-libertà) si è ripresentata all'interno dell'unico sistema mondiale capitalistico sopravvissuto al mondo bipolare, assumendo in questo caso nuove forme.

Chi pensa che il principio dell'uguaglianza di diritti sostanziali, non solo formali, sia un tema non più all'ordine del giorno dei programmi politici si sbaglia. La giustizia sociale (e quindi l'istanza egualitaria), intesa come tema politico, cacciata dalla porta del Socialismo, si ripresenta, nel migliore dei casi, dalla finestra con altre bandiere, nel peggiore, invece, non esclude la possibilità di rientrare, sfondando con la violenza proprio

quella porta da cui è stata cacciata.

La progettazione di una società giusta deve inevitabilmente attraversare una contesa feroce tra interessi contrapposti, tra pochi ricchi, numerosi benestanti e molti poveri. Il contrasto tra gruppi sociali è più vivo che mai, specialmente in tempi di crisi. Una volta si chiamava lotta di classe, oggi risulta difficile parlare di classe, in seguito alla polverizzazione del lavoro e dei suoi luoghi. Questo processo ha frantumato i blocchi sociali che catalizzavano gli interessi dei lavoratori, mantenendo in vita solo quello dei grandi imprenditori. Il lavoro polverizzato ha prodotto un lavoratore isolato e sempre più debole nella difesa dei suoi diritti. Perciò, con buona pace degli anticomunisti, non lo chiameremo conflitto di classe, ma scontro di interessi. Tuttavia il problema tra ricchi e poveri, privilegiati e sfortunati, anche se aggregati in contenitori sociali diversi dalla tradizionale classe, resta più vivo che mai nella sua drammaticità.

Non è necessario vestire con concetti di dottrine ritenute superate la sofferenza delle parti deboli della società, essa prende corpo e si manifesta da sola nella sua sostanzialità, voglia o non voglia quella minoranza di privilegiati. Con questo tema politico dovranno farci i conti tutti, anche gli integralisti del liberismo puro, in quanto la distribuzione più equa delle risorse è funzionale al sistema stesso per la sua sopravvivenza nel lungo periodo. Si tratta quindi non solo di una questione etica ma anche economica.

Se il comunismo è morto, la presunta salute del capitalismo, soprattutto nella sua cinica versione finanziaria, non lascia presagire niente di buono.

Nei programmi dei partiti, che sono quei soggetti politici deputati a realizzare libertà ed uguaglianza, anche quelli ritenuti di sinistra, la difesa di tutto ciò che si presenta come pubblico è diventata una bestemmia. Si fa finta di non dover disturbare il "mercato", manovratore dei destini del mondo, dimenticando che anche il mercato e le sue regole sono un prodotto umano e come tale non costituiscono un Assoluto, come sembrano credere in tanti. Il liberismo selvaggio, ma anche quello compassionevole delle punte più illuminate del capitalismo, producono ormai, da una parte, sempre più benessere per pochi furbi, spacciati e nascosti dietro l'ipocrita paravento del merito, e, dall'altra, sempre più disagio sociale per la maggioranza. È un sistema che anche quando cresce e va bene non produce più lavoro. Il lavoro dignitoso non esiste più perché non alimenta più la vita di questo modello economico.

Ma un sistema che garantisca libertà ed uguaglianza, senza che l'affermazione dell'una significhi la negazione dell'altra, è possibile? Come si vede si è tornati alla domanda iniziale. Un progetto politico che guardi ad una società che risponda in maniera equilibrata a queste due istanze è realizzabile?

L'Impressione è che i due principi si realizzino in maniera autentica solo se presenti entrambi. Si completano a vicenda. Non esiste libertà senza uguaglianza e non è concepibile al tempo stesso l'uguaglianza senza la libertà. Sono due facce di un'unica medaglia: la società fondata sulla giustizia. Una non può fare a meno dell'altra, l'assenza di una delegittima anche l'altra.

L'obbigo del massimo estremo sempre ... di Salsoret

A volte sembra che i ritmi imposti dagli eventi riescano a condizionare tutto il resto del vivere per cui la ricerca della velocità massima contagia ogni aspetto della vita quotidiana.

Per fortuna, invece, il tempo rimane immutabile e rappresenta, comunque, il termine di raffronto per tutto.

Un altro elemento fortemente caratterizzante la nostra epoca è la filosofia del sorpasso obbligatorio di tutto ciò che si trovi "davanti" con la conseguenza di assistere ad un infinito rilancio di tutto.

In questo modo sono rimasti in corsa soltanto i "massimi" lasciando in una dimenticata mediocrità tutto quello che è nel medium, nella giusta misura, che non fa più scena, non richiama interesse e rimane opaco ed insipido.

Un classico rappresentante della categoria di persone più numerose in Italia, una persona anziana sulla sua poltrona, si guarda la TV inserita tra una vecchia stampa raffigurante una copia della Primavera di Botticelli ed un vaso di fiori di plastica.

Scartati I programmi basati su omicidi, polizia



ed autopsie, insieme con quelli di ballerini, quiz e show, il nostro "anziano" può solo lasciarsi portare dalle cangianti e mirabolanti disquisizioni degli "opinionisti" di tutte le razze ed inclinazioni.

Ogni tanto lo sguardo ed il pensiero si confondono tra il presentatore o la presentatrice ed i fiori accanto al televisore ma il senso di tutti i discorsi gli appare, comunque, chiaro.

Quello di cui sente tanto disquisire, in mille e mille sfaccettature ed angolazioni di pensiero, non è il suo mondo; il valzer dei candidati, la girandola delle percentuali ed il turbinio delle promesse o delle minacce non sono la musica dei suoi giorni o della gente normale come lui. Lentamente si lascia cullare dai suoi pensieri che gli rappresentano una onirica fantastica realtà.

La gente "normale" non corre verso l'eccesso ma cerca di raggiungere l'equilibrio moderato di tutte le cose. Quella stampa del Botticelli ne è la regola: il giusto compromesso tra le forme, i colori, il novero delle perfette sensazioni indotte a chi guarda; nessun eccesso ma armonia generale che permette a tutte le entità, che sono diverse nella loro natura, di "accordarsi" ed armonizzare in un contesto gradevole, bello.

D'altronde l'estremo bisognerebbe lasciarlo, da una parte, a chi lo persegue. Così se si lasciasse tutta la situazione generale italiana congelata come si presenta oggi, alla fine questo potrebbe rappresentare la soluzione ideale.

Infatti, da una parte, dove sono adesso, si lascerebbero tutti questi chiacchieroni, facinosi a parole, esagerati ed esasperati, che potrebbero continuare a litigare e controllitigare nel loro recinto istituzionale, impastoiati nei

loro stessi opponimenti mentre il resto della gente, quell'altra, quella vera, in qualche modo liberata e lasciata alla propria operosità, potrebbe recuperare serenità e fiducia nelle proprie possibilità e nel futuro.

Gli italiani, se sapessero che le cose rimarrebbero immutate con regole non continuamente mutevoli, anche in una situazione sfavorevole come quella attuale, ove quelli litigano ad oltranza, avendo certezza degli elementi su cui basare il proprio progetto di vita e di investimento, saprebbero trovare la via per uscire da crisi e contingenze attraverso la saggia, innata moderazione, razionalità ed equilibrio generale di cui dispongono, che derivano dalla millenaria storia e dalle infinite esperienze che nei secoli hanno trasmesso alla genia italiana la capacità di risorgere costantemente.

La gente vera ce la farebbe, quegli altri darebbero libero sfogo ai loro istinti massimalisti allisciandosi e morsicandosi tra di loro e la primavera, certamente, potrebbe rifiorire, con i suoi colori delicati, i profumi soavi ed i sensi della ricrescita che le sono naturali.

Il nostro "anziano" forse si era perso tra il quadro, la TV ed il mazzo dei suoi fiori di plastica ed un senso di disorientamento stava per prenderlo quando un tocco delicato, quasi una carezza dolce sulla sua spalla, lo richiama alla realtà. Sua moglie, compagna di sempre, gli è vicino e con la sua voce ancora innamorata gli sussurra: "Giorgio, andiamo a dormire!".

Continua da pag. 1 *Oblio nell'anonimato*

nobiliari o le strade dalle firme famose a caratterizzare un luogo.

La gradevolezza di un giardino, la civetteria di un rione, il fascino di una fontana dalle singolari forme, opifici di antica fattura e dalla particolare funzione, un monumento, un palazzo, un convento, che racconti non solo la storia ma anche l'evoluzione del paese, il particolare di un viale, lo scorcio di un paesaggio e quant'altro associato agli usi, ai costumi, alle usanze, alle tradizioni possono non singolarmente ma nell'insieme dare un fascino caratteristico, seducente ed accattivante. Tutto ciò è responsabilità degli uomini che vivono il paese e delle persone che si assumono la responsabilità di gestirne e guardarne lo sviluppo.



Un territorio che si rende anonimo è destinato a essere dimenticato ed abbandonato in quanto non più capace di offrire motivazioni alla sua frequentazione.

Questo vale per il turista, una volta ad Acerno detto "villeggiante", ma anche per i tanti "emigrati", oriundi, nativi originari di Acerno o a quelli che ad esso sono legati per affetto, esperienze professionali o legami di parentela. Anche il più accanito di questi non trova più piacere e esigenza di frequentare il "suo" paese laddove in esso non ritrova più le sue radici, l'atmosfera, l'ambiente familiare e ricco di ricordi capace di trasmettergli l'energia positiva che lo attirava.

Anche piccole cose, apparentemente insignificanti ma che trasmettono emozioni e ricordi possono essere la molla inconscia per tornare e partecipare alla vita del proprio paese. Quando ogni rione, ogni angolo caratteristico del paese, ogni pur piccola vestigia della storia recente o meno del vissuto cittadino e delle tradizioni popolari viene gradualmente alterato e distrutto, il paese diventa gradatamente e inesorabilmente anonimo e perde la capacità del coinvolgimento e del richiamo e si perde nell'oblio più profondo.

Vi sono uomini che hanno lottato e lavorato una vita intera per il proprio paese e sono ricordati per le cose costruttive e positive che sono stati capaci di realizzare ma vi sono anche altri che saranno negativamente ricordati solo per la loro capacità distruttiva o per il loro funesto contributo all'oblio.

Segnalato - a cura di Nicola Zottoli



Alessandro Marzo Magno

L'INVENZIONE DEI SOLDI

Quando la finanza parlava italiano

"L'invenzione dei soldi" ci racconta in maniera approfondita e divertente, con tanti aneddoti e curiosità, la storia di un'Italia all'avanguardia

nel momento in cui per la prima volta la moneta si trasforma in merce e il mercante può così diventare banchiere. È infatti proprio tra Genova, la Toscana (Lucca, Siena, Firenze) e Venezia dopo il Mille che nascono le prime società multinazionali ed è da qui che i mercanti partono per costruire colonie commerciali in tutto il Mediterraneo. È in Italia che nascono le banche e le società di assicurazione, che vengono inventati gli assegni e le prime obbligazioni e qui, di conseguenza, avvengono anche i primi reati finanziari, dai rocamboleschi furti con scasso ai danni dei forzieri di prestigiose banche fino alla creazione di vere e proprie zecche clandestine per falsificare monete. È la moneta italiana, con il genovino, il fiorino e il ducato, a dominare per secoli i commerci di tutto il mondo grazie alla fiducia che riscuote e al suo pregio artistico. "L'invenzione dei soldi" è inoltre un viaggio ricco di personaggi geniali e intraprendenti, capaci di incidere profondamente nella storia moderna, da Fibonacci, che per primo introduce in Occidente lo zero, a Luca Pacioli, che diffonde gli strumenti della contabilità utilizzati ancora ai nostri giorni, fino a John Law, lo scozzese che dà vita alla prima bolla finanziaria della storia, quella della Compagnia del Mississippi, e che finisce la sua vita a Venezia.

L'antipolitica o l'altra politica

di Roberto Malangone

“Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca” affermava Napoleone, alludendo alla sua corona durante la proclamazione a re d'Italia nel 1805. Sembra di sentirlo un parlamentare di oggi che, aggrappandosi alla “sua” poltrona vellutata, ne rivendica il possesso per diritto divino. Cos'è la politica e come è cambiata nel tempo? Politica è scienza volta all'esercizio del bene comune e politico è colui che riceve dai cittadini la delega a rappresentare le esigenze della collettività. Tutto ciò che esula dalla gestione della Res Publica si situa al di fuori della politica. Ma si fa, ultimamente, un abuso spregiudicato del termine “antipolitica” che, a detta del bacchettone del momento, è tutto ciò che non rientra in quella metodologia, in quel percorso istituzionale. Come se esistesse un solo modo di occuparsi di politica, lo scempio a cui siamo abituati, il resto è solo teatro, demagogia e populismo. La verità è che oggi politica sta per “la casta a cui appartengo, che servo, che controlla ogni centro di potere” e antipolitica “tutto quello che non si riconosce in questo”. La politica è diventata una proprietà da difendere, un limite invalicabile. Ed era logico pensare che restringendola in un possesso esclusivo diventasse il contrario di quello per cui è nata, regredendo a tal punto che politica oggi è diventata sinonimo di corruzione e di menzogna, e antipolitica sempre più sinonimo di libertà, rinnovamento, pulizia morale e democrazia dal basso. Lo dimostra la nascita spontanea, in tutto il mondo, di movimenti di cittadini che, sostituendosi ai partiti ed ogni altra obsoleta organizzazione, si riappropriano di ciò che a loro è stato sottratto, dall'acqua pubblica ai trasporti, dall'ambiente alla gestione del municipio di provincia. Lo dimostra, ancora, quel 25% di italiani astenutisi alle scorse consultazioni e il 25% di voti al Movimento 5 Stelle, giovani laureati che prima di lasciare definitivamente questo paese si sono voluti dare un'ultima occasione. Non vogliono la rivoluzione, solo un Paese normale. E in effetti il M5S, nel panorama politico italiano, è un'anomalia, forse non ne siamo più abituati, avvezzi, da anni, a turarci il naso in cabina elettorale e delegare il “meno peggio”. E' l'unico movimento che non annovera pregiudicati, non annovera Cicciole, non ha candidati oltre il secondo mandato, rifiuta i rimborsi elettorali e impone un tetto massimo agli stipendi degli eletti, come è accaduto per i consiglieri siciliani (qualcuno ha sentito la notizia in tv?). Allora è questa l'antipolitica? E' questa la demagogia? O è l'altra politica, quella giusta, quella che un paese dovrebbe augurarsi per i propri cittadini.

La politica italiana oggi è alla deriva: commissariata da banche e colossi finanziari, tenuta a galla da rimborsi elettorali e informazione distorta e serva. Quando un Presidente del Consiglio chiede lacrime e sangue churchilliane, poi dà quattro miliardi di euro per salvare una s.p.a. come la MPS vuol dire che lo Stato non c'è più. E non ci sono più ideologie: destra e sinistra sembrano concetti remoti. Un tempo esistevano gli Agnelli, i Pirelli, la controparte delle classi lavoratrici. Oggi classe padronale e classe operaia sono scomparse: il precariato ha ridotto in miseria la maggior parte dei lavoratori dipendenti, mentre l'indebitamento ha di fatto sostituito la classe

padronale con anonimi investitori e manager a responsabilità molto limitata e coi conti correnti alle Cayman (al più scudati al 3% per i patriottici). Il mercato finanziario non ha volto, ma decide le sorti dell'umanità. Diffidiamo anche dei nuovi comunisti, dei democratici, dei rivoluzionari civili: è gente di sinistra col portafogli a destra, come ha fatto notare qualcuno! Lo Stato da regolatore e legislatore è divenuto solo un mero spettatore, ridotto a pagare sempre più interessi: è il voyeur dell'impoverimento generale. Occorre, in primo luogo, riappropriarci della sovranità popolare attraverso la democrazia orizzontale e partecipata. Il secondo passo sarà redistribuire la ricchezza. Diffidiamo da chi dice “dove prendiamo i soldi”? Oggi siamo in grado di sfamare il mondo e dare lavoro a chiunque, è solo un problema di sperequazione. Si potrebbero, solo in Italia, abolire le Province (qualcuno se ne è mai servito?), abbattere le spese della Camera, del Senato, del Quirinale, i vitalizi e tutti i costi della politica, le spese militari, i rimborsi elettorali, prevedere una patrimoniale. Si potrebbe creare, come in Francia e Germania, una banca di Stato e fare microcredito alla piccola e media impresa, o creare un reddito di cittadinanza e dare la possibilità a giovani e disoccupati, per qualche anno, di trovarsi un lavoro: un laureato non merita un call center, un capofamiglia non merita la cassa integrazione. Proposte, quindi, non solo proteste e mal di pancia. Ma si dice che un giovane non abbia esperienza, e intanto cosa fa un parlamentare oggi? Va in tv nei salotti politici a trincerarsi dietro i discorsi del suo segretario di partito e a dialogare con l'auditel!



Il cittadino oggi deve fare da sè, perchè è solo e abbandonato, o peggio manipolato. Il fatto di credere che “Il Foglio” sia un quotidiano e che soprattutto si occupi di politica è falso. Come falsi sono i sondaggi del Pagnoncelli di turno e come falso è il fatto che la Rai sia una televisione e che faccia informazione: ma nessuno in Rai è stato mai assunto, bensì sempre cooptato, evitando la selezione meritocratica. In Italia tutti i media hanno deciso di fare della visibilità il fulcro del loro esistere e la casta lo sa. La propria presenza in video diventa, quindi, trampolino di lancio per attività personali a fini di mercato. Sarebbe quindi antipolitico, perchè privo di contenuti e lontano dal bene comune. Ma non ce ne accorgiamo, e confondiamo le due cose: l'ideale diventa antipolitica e il

marcio virtù. Perché credere ancora a tv e giornali? Per fare politica, quella vera, oggi, c'è soltanto un modo: non comparire in tv e girare tra le piazze, tra la gente, toccare i loro problemi con mano. Quanti politici, in questa campagna elettorale, si potevano permettere di scendere in piazza senza essere insultati?

I concetti oggi si sono invertiti. Ha ragione la Torre di Pisa, è l'Italia che è capovolta. Sono tempi, questi, in cui i grandi protagonisti della politica riscoprono il significato di termini come “movimento” in contrapposizione a “partito” e parlano di “liste civiche”, anche se poi dentro ci finiscono i soliti volti, che di civico e di cittadino, hanno poco. Vani tentativi di riverginatura. La politica sembra oggi lontana dal cittadino perchè volutamente complessa e macchinosa. Riprendiamoci ciò che è nostro, quindi. E al sig. Rossi che dice “Io ho altro da fare che occuparmi di politica” rispondiamo che sarò la politica ad occuparsi di lui, togliendogli ogni diritto, la casa, il lavoro e il futuro dei suoi figli. Questo paese è alla malora perchè milioni di sig. Rossi hanno pensato di delegare la propria sovranità ad aguzzini, cravattai e palazzinari senza occuparsene personalmente. Chi non partecipa, come le tre scimmie sagge, non ha diritto a lamentarsi.

Canti popolari di Acerno da “Scritti” di Alfonso Potolicchio

LU SOLE MMEZZU A L'ARIA 'NTRATTENITE

Bona sera, bellizzi, a chi penzate?
La luna fa lu giru e vuie rumrite.
Quann'è la matinella che v'auzate,
Trema la terr'addo' i pieri punite.
Piglia lu busticiellu e b'appuntate:
Povera vita cume la stringite!
Piglia lu vaciellu e ve lavate,
Lu ghiancu luvate e lu russu mettite.
Piglia la tuvagliella e v'annettate:

PIANTE - FIORI - ADDOBBI
BRONZI SACRI

ITALFIORI
di Donata Cuozzo

Via Roma, 28 - 84042 ACERNO (SA)
Tel. 089 980293 - Cell. 339 6909901



Storia Locale: Acerno nell'Ottocento

Le vicende del brigantaggio portarono Acerno all'attenzione delle autorità e vi furono inviati "in missione" funzionari e militari. Appare perciò interessante leggere come queste persone valutassero la situazione del paese. Riporto innanzitutto stralcio di un rapporto redatto all'inizio del 1866 dal Delegato di P.S. Vecchi:

Il comune di Acerno è stato sempre in uno stato d'isolamento, perché privo di traffico e di commercio per la mancanza di strade non dico carreggiabili, ma neanche cavalcabili.

Nei tempi andati questo comune era sede vescovile con un capitolo, e la proprietà del paese consiste in boschi ed in montagne, che per la massima parte era ed è di proprietà del Comune, della Mensa Vescovile, e del capitolo; e quindi mania nelle famiglie di far preti, che in conseguenza aumentati di numero han dominato questa popolazione, nella massima parte dedita alla pastorizia, alla lavorazione di legnami, ed alla coltura dei campi.

Per questo motivo, e per l'altro di trovarsi in ogni epoca in Persano parecchi individui di Acerno al servizio di quell'amministrazione, questo paese è stato devoto alla caduta Signoria, per cui non fu veduto di buon occhio il nostro risorgimento, che, come era a prevedersi, fu contrariato dai preti e dalla maggior parte dei cittadini, i quali senza alcuna cultura, mancanti di relazioni, ed imbruttiti dalla superstizione e dalla bigottaria han ciecamente seguito i consigli del clero, e dei naturali di qui, che, come dissi, stavano al servizio dell'Amministrazione di Persano. Da ciò la reazione di gennaio 1861 ed i tentativi fatti in prosieguo.[...]

Questi fatti richiamarono su di Acerno l'attenzione del R. Governo, il quale spedì qui della forza, sciolse il Municipio e la Guardia Nazionale, ed adottò a peso di questi naturali giuste misure di rigore, ma le cose allora non produssero altro giovamento se non quello dell'impianamento del brigantaggio, il quale non diminuì di numero, perché i pochi onesti cittadini si allontanarono da ogni ingerenza nella pubblica cosa; e temendo da una parte l'ira dei briganti, e dall'altra di cader sospetti di connivenza con essi, si ritirarono vivendo vita solitaria.

Questo stato di cose però mutò nello scorso anno 1865, perché formato nuovamente il Municipio e la Guardia Nazionale, spedita qui molta forza, e distrutta la banda Giardullo, coll'arresto e condanna di molti manutengoli, lo spirito pubblico migliorò, ed in poco tempo i ventidue briganti si ridussero ai soli otto, che ancora fan parte della banda Manzo, la quale stando a quello che se ne dice, trovasi composta di 18 malfattori.

Giunto qui ho trovato che nel paese vi sono 10 caffè e 14 bettole, numero esorbitante per un paese che non conta più di tremila e cinquecento abitanti nella massima parte pastori e lavoratori, e quest'ultimi spesso senza lavoro, poiché per la posizione topografica ha poco terreno coltivabile; ed ho visto che la gente è dedita al giuoco ed all'ubriachezza, per cui con ragione io credo che ai viziosi vengono i mezzi o dalla connivenza coi briganti, o dall'opera che essi prestano alla truppa, ed agli agenti del Governo che si recano qui; per cui da costoro non si desidera la distruzione dei

briganti, che li priverebbe dell'una e l'altra risorsa, e quindi continuano a sostenerli, ed a provvederli di viveri, ciò che non si verificherebbe ove si desse mano ai lavori della rotabile, che congiungerebbe questo Comune con Montecorvino, sì perché darebbe lavoro agli operai, e sì perché principiata la strada suddetta i negozianti di legname e di carboni farebbero acquisto di questi estesissimi boschi, che renderanno ricco questo sventurato paese.

Il secondo rapporto fu redatto l'anno dopo da un altro funzionario di polizia, Sparano.

Circondato come è quel Paese da monti, in massima parte coperti da fitte boscaglie, privo affatto di mezzi di comunicazione con i comuni circostanti, costretti gli abitanti fin dai tempi primitivi a cibarsi di carne selvaggia, di cui a torme doveano andarsi procacciando per le selve, i loro costumi



doveano naturalmente appalesarsi rigidi e intollerabili a loro medesimi; né in sì lungo periodo decorso da quell'epoca finoggi, la minima istruzione è arrivata ad illuminare le loro menti, né ad ingentilire i loro cuori, correggendone la natia fierezza.

Una sola classe privilegiata- il clero- non tardò collo ingegno ad elevarsi da quelle moltitudini, ma anziché promuoverne con i suoi lumi il benessere, cercò invece colla preponderanza acquistata, usurparsi la massima parte del territorio, e rimanerle nella ignoranza. Difatti il clero possiede colà non meno di 10 milioni di franchi in terreni boschivi, coltivatori, ed in rinsaldimento.

L'amministrazione locale soggiacendo alla influenza pretele, a seguito le orme istesse, non interessandosi nemmeno di soddisfare a' bisogni materiali del popolo, collo ergergli nel centro del Paese una fontana od altra comodità utile a' cittadini, mentre si avrebbe pure una rendita di £ 6162,50 annue.

Le arti e i mestieri vi han scarsamente e mal rappresentati, sicché la generalità passa la sua vita in campagna a confezionar carboni. La industria degli animali è ancor essa esercitata in proporzioni minime. Su d'una superficie di circa 300 iugeri di terra quadrata, appena vi pascolano 4000 pecore, 2000 capre, 60 vacche, 60 muli e 200 asini. I maiali per ammazzare non oltrepassano i 300, ed altrettanti da allevare.

In paese havvi una sola levatrice, due salassatori, una limitata istruzione primaria, ed un infinito numero di fraterie. Stavvi un monte frumentario, ma ancor esso scarso ed insufficiente a poter soccorrere la classe misera, sicché da qualunque lato si voglia guardare lo stato attuale di detto Comune, desta compassione e raccapriccio. Ciò posto il brigantaggio doveva di conseguenza svilupparsi su vasta scala. Difatti più di 50

di Donato D'Urso

briganti indigeni han formato la desolazione di quelle contrade, fra lo spazio di circa 6 anni.

Onde ovviare a tanti mali, e rialzare il Paese dallo avvillimento in cui giace, il sottoscritto non vede altro mezzo che promuovere la istruzione pubblica, la industria, ed aprirgli tosto una strada, che lo metta in comunicazione con Montecorvino.

Cyber-bulling: il bullismo virtuale reca più danni di quello reale.

di Patrizia Capuano

Il bullismo si presenta in varie forme, sia nella vita reale ma anche in quella virtuale, e quest'ultima, purtroppo, causa danni maggiori. Il cyber-bulling si presenta tramite computer e telefonini, e crea una sensazione di persecuzione e di ansia peggiore rispetto al classico bullismo della vita reale.

I bersagli sono i giovani, come ad esempio i liceali, che il più delle volte subiscono le angherie di altri ragazzi senza scrupoli e dall'animo cattivo.

Il motivo per cui il bullismo subito virtualmente è peggio rispetto a quello nella vita reale è la sensazione di non avere nessuna via di scampo, nessun rifugio. La vittima che subisce gli "attacchi" da parte dei bulli può trovare protezione grazie ad una persona a lei vicina, cosa che non può accadere nella realtà virtuale. Infatti, le offese, le prese in giro, le parolacce e gli insulti in genere arrivano per email, posta elettronica, messaggi sul cellulare, senza potersi difendere e proteggere da ciò. Quando si apre la posta elettronica o si risponde al telefonino si viene infatti colti di sorpresa e non viene attivato nessuno dei cosiddetti meccanismi di coping psicologico per difenderci dalle aggressioni che invece nella vita reale si vedono in qualche modo arrivare...

La sensazione di persecuzione ha inoltre radici più profonde perché il cyberbulling ti segue ovunque e ogni volta che accedi alla posta, cosicché la vittima ha la sensazione di non poter trovare mai un rifugio o un campo neutro come accade invece nella realtà, dove rifugiarsi ad esempio vicino ai professori blocca almeno temporaneamente l'aggressione.



Sono stati condotti vari studi su questo argomento, e tutti evidenziano come il bullismo virtuale, soprattutto, se causato da un gruppo o da uno sconosciuto, peggio ancora se adulto, provochi dei traumi psicologici di una certa entità, come depressione, problemi di sonno, cefalea, ricorrenti dolori addominali (sintomi che accomunano anche il bullismo reale), ma anche iperattività, abuso di alcol e di fumo. La paura delle minacce e delle offese da parte di qualcuno che non si conosce, e che giungono in ogni momento della giornata al computer o al cellulare soffocano e creano tutti i sintomi visti prima. Lo stato di tensione ed i sentimenti di terrore che si provano si differenziano di persona in persona, secondo alcune ricerche, con base genetica.

un ... tuffo rigenerante ne "IL CANTICO DELLE CREATURE" di S. Francesco di Assisi

Carducci definì S. Francesco "Il più santo fra gli italiani e il più italiano fra i santi". Ma diciamolo subito: questo piccolo uomo rimane un gigante e un punto di riferimento incontrovertibile per ogni uomo di buona volontà. Non è indice di autentica umiltà citare se stessi ma, per amore di questo grande uomo, non posso fare a meno di riferire alcuni versi, molto semplici, da me scritti di getto, qualche anno addietro e rivestiti, spero felicemente, di note musicali e resi canto. La melodia è nata con l'intenzione di riandare indietro nel tempo, per assaporare la bellezza dell'atmosfera, immersa nello slancio mistico e intrisa di semplicità e di umiltà, che germinano la "perfetta letizia" lungo i giorni nel mondo del poverello di Assisi e, intatte nel loro splendore, giungono a noi e vanno oltre di noi, perché la bellezza dello spirito è senza tempo ed è sempre salvifica.

"Frate Francesco - immagine di Dio - servo d'amore.

Tu piccolo uomo - ardisti sognar - il sogno infinito di Dio.

Sul tuo corpo incisi - i segni del Signor - resero beato te.

Croce di carne - la perfetta letizia - è ritorno agli inizi - del tempo - è candore. - Innocenza, amore, - dolore, tempo, morte - son lode e canto - bellezza, armonia d'amor, - grazie all'altissimo - bon Signor.

Tu frate focu - acqua limpida - dolce fratello umile, - il Signor si illuminava - sul tuo volto. - Felice tu - cantavi le stelle - i fiori ridenti; le cose . sentivi sorelle. - Buono è il Signor - ha fatto di te - l'icona del suo cuor - che trabocca d'amor.

"Frate Francesco - immagine di Dio - servo d'amore.



Da sempre ho avvertito, pure a livello fisico, quasi una sensazione di tremito interiore, il fascino di questo santo e la semplice e potente bellezza del suo "Cantico delle creature". Un inno che inaugura in versi l'armonia della neonata lingua italiana. In questo breve scritto intendo riandare con la memoria, insieme con voi, (cui è certamente noto questo breve capolavoro), al suo contenuto, per esaltare la magnificenza delle cose, creature tutte dell'architetto infinito e prodigi della sua bontà. L'incipit, l'avvio è una solenne professione di fede nella trascendenza di Dio, nel suo essere senza limiti e nella sua onnipotenza. Ma aggiunge subito "bon Signore". Non vi è bisogno di ricorrere al superlativo, perché Dio è buono; solo Lui è veramente, totalmente e indubitabilmente buono. E questa bontà, declinazione dell'amore, si esplicita, si manifesta, si fa epifania nella creazione. Nel sole, immagine di Dio (luce) e alimentatore della vita. Nella luna e nelle stelle; nell'aria e

nel vento; nelle alterne vicende delle stagioni; nella terra, che produce l'alimento per l'uomo. L'uomo! Il capolavoro di Dio, concepito e realizzato a sua immagine, a sua somiglianza e col privilegio "inconcepibile" della piena libertà, del libero arbitrio e della volontà di decidere finanche di poter negare il suo creatore o usurparne il posto. L'uomo! Così grande e nobile e così meschino e inquietante nel suo comportamento, riesce persino a crearsi un inferno anticipato con la pretesa e l'assurda illusione di costruirsi un paradiso quaggiù. Ma non mancano i "volontari" della santità, scelta come dono e offerta, che sublima l'uomo e ne rende piena e visibile a tutti il pensiero d'amore iniziale: "Facciamo l'uomo...". E l'uomo può attingere vette altissime, soprattutto quando perdona, perché il per-dono è un superlativo dono d'amore all'altro, che ci ha traditi, ci ha offesi. Tutte le realtà sono creature di Dio e la loro bellezza risplende nel loro compito svolto nella serena obbedienza. Con un colpo di fede, che misura il totale, fiducioso abbandono nella bontà di Dio, perfino la morte partecipa della "fraternità" di tutte le cose e diventa "sora nostra morte corporale" e, misteriosamente, atto d'amore e lode a Dio, perché spalanca le porte dell'infinito. La chiusa del canto, nella sua semplicità racchiude l'essenza di una vita veramente cristiana: benedire il Creatore, ringraziarlo per tutto quanto ci ha donato e servirlo con profonda umiltà.

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedictione.*

*Ad Te solo Altissimo se konfàno
et nullo omu ene dignu Te mentovare.
Laudato si', mi Signore, cum tucte le tue creature*

*spetialmente messor lo frate sole,
lo quale jorna, et allumini per lui;
et ellu è bello et radiante cum grande splendore;*

*de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi Signore, per sora luna et le stelle;*

*in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.*

*Laudato si', mi Signore, per sor'acqua,
la quale è multo utile, et humele, et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi Signore, per frate focu,
per lo quale enallumini la nocte,
et ello è bello, et jocundo, et robusto, et forte.*

*Laudato si', mi Signore, per sora nostra
matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi, con coloriti fiori et herba,*

*Laudato si', mi Signore per quilli che
perdonano per lo tuo amore,
e sostengo infirmitate et tribulatione.*

*Beati quilli, ke sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, siràno incoronati.
Laudati si', mi Signore, per sora nostra morte
corporale,*

da la quale nullo homo vivente po skappare.

Guai a quilli ke morranno ne le peccata mortali.

Beati quilli ke se troverà ne le tue sanctissime voluntati,

ka la morte secunda nol farrà male.

Laudate et benedicete mi Signore, et rengratiate,

et serviteli cum grande humilitate.

(San Francesco di Assisi: 1182-1226)



Facciamo una brevissima riflessione.

Innanzitutto è da mettere in rilievo la meraviglia della vita. Chi dice, perché afflitto dal peso della vita, dalle tribolazioni, ma anche da un senso di frustrazione, di impotenza e non sa reagire con senso di "meraviglia" e di accettazione: "Beato chi non nasce!" non avverte la contraddizione in sé della frase e la profonda stupidità della stessa. Può essere "beato" chi non esiste? Che senso ha dire: "Meglio non essere!?" Come se il "non essere" fosse una realtà e sentisse in sé il "meglio", rispetto all'essere. Dovremmo cominciare a pensare il bene, ad operarlo per sentire il "meglio" e, nell'aiuto vicendevole e nella fede nella Provvidenza, la vita spanderebbe il profumo della sua bellezza come dono d'amore. Noi rimaniamo sempre e comunque gli "artefici del nostro destino", a cominciare dal godimento della vita, bene infinito, aumentando il nostro interesse per ciò che veramente vale e non per tutto quanto è effimero, illusorio, passeggero, inutile e fuorviante.

Più altruismo, meno interessi meschini. Più lealtà, meno infingimenti. Più occhi verso il bello, meno geremiadi o stucchevoli lamentazioni. Più "Grazie per la vita!"

Stanislaio Cuzzo

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



Dieta e salute: aglio e liquirizia, antibiotici naturali

di Patrizia Capuano

Quando gli alimenti, oltre che nutrienti diventano veri e propri alleati della salute: esistono una serie di antibiotici naturali, dalle proprietà inaspettate e spesso sottovalutate.

Tra i più famosi ci sono l'aglio, utile per insaporire piatti, sughi e ricette di vario genere, ma anche per sconfiggere virus, batteri e la liquirizia, dolce e gustosa, ma anche antiossidante e rilassante.

E' uno dei protagonisti assoluti della cucina mediterranea, re di soffritti e sughi, l'aglio è originario del Medio Oriente e fa parte della famiglia delle gigliacee. Dà il tocco di sapore che serve alle pietanze, ma non solo, 'è in grado di contrastare l'azione di batteri, virus, parassiti e funghi. E' un ottimo immunostimolante, capace di rafforzare le difese naturali dell'organismo, ma anche un efficace ipotensivo, che permette di tenere sotto controllo i livelli della pressione sanguigna. Anche la salute del cuore può ricevere importanti benefici dal ricorso all'aglio, perché esso contiene delle sostanze fondamentali soprattutto per fornire un aiuto non indifferente a chi è stato colpito da infarto o a chi si deve sottoporre ad un intervento chirurgico. Infatti anche in quest'ultimo caso rappresenta un vero toccasana contro i possibili danni che possono essere riportati a livello cardiaco.



L'elenco delle proprietà benefiche dell'aglio non si ferma qui: garantisce un'azione antispastica, utile contro gli spasmi muscolari, e antisettica, contrastando le infezioni. E' un rimedio utile in caso di infezioni del sistema gastrointestinale, delle prime vie aeree e per trattare le infiammazioni e le infezioni che colpiscono lo strato più superficiale della pelle. La liquirizia, una pianta cespugliosa, che cresce lungo le coste adriatiche fino a gran parte dell'Asia centro-meridionale, è nota da sempre per le sue proprietà antiossidanti, rilassanti, antispastiche, antistress, antiulcera, antinfiammatorie ed espettoranti. E' blandamente lassativa e antiperglicemica, in grado di mantenere bassi i livelli di zuccheri nel sangue. Inoltre, la liquirizia è perfetta per ridurre le secrezioni gastriche e stimolare quelle del pancreas. Ottima anche per contrastare le infezioni delle prime vie respiratorie, la liquirizia allevia i sintomi di tosse e raffreddore, è un immunomodulatore, che regola la risposta difensiva dell'organismo. La liquirizia offre un aiuto prezioso durante la menopausa, grazie alla sua capacità di controllare l'attività degli estrogeni, i principali ormoni femminili.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato

Dott. Giuseppe Avallone

Laurea Magistrale in Economia
Gestione delle Aziende e dei Servizi Sanitari.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Te vuo' fa' nemici? 'Mpresta

NOI SIAMO

di Stanislao Cuozzo

Continueremo a sognare
che l'uomo si stacchi da terra,
voli su in alto a guardare
l'infamia che tutti ci serra.
Continueremo a piantare
tende su un Tabor d'amore;
faremo del mondo un altare
di offerte e di canti al Signore.
E ci terremo per mano
come bambini in giocondo
cerchio e il mistero e l'arcano
accetteremo del mondo.
Noi siamo il divino pensiero,
il mite prodigio di vita,
siamo il fiorire del vero
sulla bellezza infinita



Foto: Nicola Zottoli



INDUSTRIA DOLCIARIA

Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25

tel. 089 80 148 fax 089 881 896

www.nuovasantarosa.com

info@nuovasantarosa.com

Crisi

di Rosaria De Nicola

Il termine più ricorrente in radio, in televisione, sui giornali, sul web, nei negozi, al bar... insomma sulla bocca di tutti?

CRISI

Crisi economica, finanziaria, dell'euro, del dollaro. Crisi politica, di governo, locale, nazionale, europea, mondiale. Crisi istituzionale, spirituale, clericale, papale.

Crisi d'identità, crisi adolescenziale, di coppia, coniugale, familiare, genitoriale. Crisi personale, interpersonale, sociale, morale, di coscienza, di dialogo, di confronto costruttivo. Crisi delle regole, dell'onestà, della legalità, della sicurezza, della Giustizia. Crisi dell'educazione, dell'istruzione, del rispetto, del buongusto, del buonsenso, del buoncostume, della decenza e del pudore. Crisi della riflessione, dell'introspezione, dell'autocritica. Crisi di umiltà, tolleranza, pazienza, disponibilità, ascolto. Crisi della spontaneità, della sincerità, dell'ingenuità, dell'appagamento, della soddisfazione, della felicità e della gioia di vivere. Crisi di speranza e, addirittura di illusione e di utopia. Crisi tragica, buia, per alcuni drammatica.

Non siamo mai stati così disillusi e soli. Sembra assurdo, ma è crisi anche di libertà... libertà di essere ciò che si desidera, di realizzare le proprie aspirazioni, di immaginare un mondo diverso, migliore per tutti.

Scusate, ma sono andata in crisi!!!

dal 1967
qualità ed esperienza

ALIMENTARI
RUBINO

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

di Lucia Sguelgia & C. s.n.c.

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: alimentarirubino@gmail.com

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.

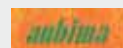
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di Raffaele Cerrone

LAELIUS JORDANUS (1570-1580)

Originario di Zagarolo, Lelio Giordano era Rettore della chiesa di S. Pietro "prope muros oppidi Olibani" (Diocesi di Palestrina). Ricoprì la prima cattedra di Diritto civile presso il Ginnasio Romano.

Poiché "non erat in sacris" fu necessaria la dispensa, "quia persona erat nota et doctor utriusque iuris at iuris canonicis in C. R. interpret et semper in habitu clericali incessit".

"Facta est gratia pro hac vice sine fabis".

Nel 1571 fu Vicario generale del Cardinale Marcantonio Colonna, Arcivescovo di Salerno. Nell'esercizio di tale ruolo nominò rettore della chiesa di Santa Maria dei Pini in S. Cipriano don Giovanni Angelo Gallo, presentato da don Ascanio Rosica, la cui famiglia aveva diritto di patronato su detta chiesa; nominò parroco di San Marco a Rota don Bartolomeo de Rogeriis e parroco di S. Bartolomeo in Carifi don Girolamo Cardillo; conferì pure la parrocchia di S. Felice di Salerno a don Andrea de Lauro e la parrocchia di S. Leucio a don Grammazio Crescenzo².

Nel 1572 pubblicò a Venezia il Tractatus de maioribus rerum capitalium Episcoporum causis ad Pontificem maximum deferendis, ac de Romanae Sedis origine atque auctoritate.

Durante il suo ministero episcopale, nel 1575, in Acerno ebbe inizio la costruzione della nuova Cattedrale.

Una nota di colore: quando benedisse la prima pietra dell'erigenda Cattedrale, sotto di essa (come di solito si faceva) depose una Doppia "che il maestro muratore Branca di Cava de' Tirreni fu sollecitato a trafugare", come riferisce il notaio Andrea Cerrone nella dichiarazione da lui resa al Signor Michele De Nicolais, Ufficiale della Real Giurisdizione³.

Nell'Archivio Capitolare era conservato un decreto di Mons. Calandrelli del 5 agosto 1792 col quale il Vescovo dispensava il Clero dall'obbligo imposto da Mons. Lelio Giordano alle Dignità del

Capitolo, ai Canonici e ai Rettori di Chiese, tanto di Acerno quanto di Montecorvino e Gauro, di essere presenti il 7 agosto, festa del S. Patrono, o personalmente o per mezzo di procuratori, alle celebrazioni nella Cattedrale e di prestare obbedienza al Vescovo.

Fu trasferito alla Diocesi di Rossano, in Calabria, il 28 novembre 1580.

Note

1 P. GAUCHAT, Hierarchia Catholica..., v. IV, cit., p. 105.

2 A. BALDUCCI, L'Archivio..., cit., pp. 70-72.

3 A.D.S., Fondo Acerno, Atti della controversia tra l'Università ed il Vescovo di Acerno del 1769; un tempo nell'Archivio della Curia.



Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



di Armando Malangone

Piazza Vincenzo Freda - 84042 Acerno

MACELLERIA
- Coop Italiana -
"Salvatore Vece"
Qualità Garantita!!

Via Pola - ACERNO (SA) - Tel. 339 3637592



Lo Zamr

Lo Zamr o Zurna è uno strumento musicale a fiato in uso presso i popoli di lingua araba. Ne esistono di due tipi: uno ad ancia semplice e tubo cilindrico; l'altro ad ancia doppia e canna conica, che diede origine all'oboe.

Rubrica Fotografica

a cura di Nicola Zottoli

Foto: Nicola Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.